

Una nuova tappa nella giurisprudenza della Corte IDH: la giustiziabilità diretta del diritto al lavoro

di Luca Paladini

Title: A new stage in the ICtHR case-law: the direct justiciability of right to work

Keywords: Inter-American Court of Human Rights; Economic, Social and Cultural Rights; Right to Work.

1. – Nella sentenza *Lagos Del Campo vs. Perú* del 31 agosto 2017, per la prima volta la Corte IDH ha accertato la violazione dell'art. 26 CADU, che protegge i diritti economici, sociali e culturali (DESC), con particolare riguardo al diritto alla stabilità lavorativa e alla libertà di associazione.

Finora, la Corte ha protetto i DESC senza accertare la violazione della norma *de qua* (sulla giurisprudenza citata di seguito, cfr. E. Ferrer MacGregor, *La justiciabilidad de los derechos económicos, sociales, culturales y ambientales en el Sistema Interamericano de Derechos Humanos*, UNAM, Ciudad de México, 2017, 75 ss. e 199 ss.). Ad esempio, di loro protezione indiretta si può parlare nel caso *Comunidad Indígena Yakye Axa vs. Paraguay* del 2005, nel quale i giudici richiamarono l'art. 26 CADU per individuare gli obblighi degli Stati parti in tema di garanzia del diritto a una vita degna (§ 163). Lo stesso può dirsi per il caso *de las Niñas Yean y Bosico vs. República Dominicana*, deciso lo stesso anno, in cui la Corte vi si riferisce per definire la portata della protezione da accordare ai minori, con particolare riguardo al diritto all'educazione (§185). Quanto al diritto al lavoro, ad esempio, nel caso *Acevedo Buendía y otros ("Cesantes y jubilados de la Contraloría") vs. Perú* del 2009, la Corte dedica ampi passaggi all'art. 26 CADU, soffermandosi sulla sua natura obbligatoria per gli Stati parti e sul livello di protezione (massimo) da accordare ai DESC, per poi decidere la controversia, relativa ad aspetti previdenziali, sulla base della violazione di diritti civili e politici (§ 99). La norma in questione è stata anche oggetto di interpretazione. Oltre all'appena citato caso *Acevedo Buendía*, si può menzionare la sentenza *Cinco Pensionistas vs. Perú* del 2003, nella quale la Corte entrò nel merito della nozione di "sviluppo progressivo" dei DESC, da intendere come crescente copertura sulla popolazione, per poi escludere di doversi esprimere sulla violazione dell'art. 26 CADU nel caso specifico, riguardante un gruppo limitato di pensionati (§ 147).

Invece, con tale *decisión histórica* (*voto razonado* del giudice Caldas; in termini analoghi, *voto concurrente* del giudice Ferrer MacGregor), i giudici di San José fissano un importante tappa nel sistema interamericano, sia perché è il primo caso di giustiziabilità diretta dei DESC *ex art. 26 CADU*, sia come precedente relativo al diritto alla stabilità lavorativa, con tutti i benefici che ciò può portare ai fini della decisione di casi simili, come peraltro è da poco accaduto (lo vedremo nelle conclusioni) e, presumibilmente, avverrà in futuro. Ciò detto, nella sentenza *Lagos Del Campo* la Corte accerta anche la violazione della libertà di

espressione e del diritto di accesso alla giustizia, così confermando e corroborando la propria giurisprudenza su tali disposizioni convenzionali.

2. – Il caso riguarda il licenziamento illegittimo di Alfredo Lagos del Campo, avvenuto nel 1989 e determinato da una sua intervista, resa a un giornale nella qualità di Presidente del Comitato elettorale della *Comunidad Industrial* (forma organizzata di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa) della società Ceper-Pirelli, nella quale lavorava da oltre 13 anni. Nell'intervista, il sig. Lagos del Campo aveva denunciato alcune irregolarità compiute dagli organi aziendali nelle elezioni degli organi della *Comunidad Industrial*, col fine di favorire la lista promossa dai rappresentanti del datore di lavoro. Tali irregolarità erano state denunciate al Ministero dell'Industria peruviano, che aveva invalidato le elezioni e ordinato di ripeterle.

In conseguenza, la Ceper-Pirelli apriva un procedimento disciplinare per “faltamiento grave de palabra” a danno dell'impresa, cui il sig. Lagos del Campo invano tentava di replicare. Il licenziamento giungeva il giorno successivo alla tentata difesa. Non essendo più dipendente della Ceper-Pirelli, il sig. Lagos del Campo non poteva partecipare a una riunione da lui stesso convocata nella qualità di Presidente del Comitato elettorale.

La vicenda ha avuto un lungo seguito giudiziario. In primo grado il licenziamento era stato ritenuto ingiusto e ingiustificato, ma in appello l'esito veniva ribaltato e nelle successive azioni giudiziarie – per un totale di 7 rimedi interni esperiti, fino ai più alti gradi di giudizio – il licenziamento era confermato in quanto legittimo e giustificato.

3. – Investita del caso nel 1998, soltanto nel 2010 la Commissione interamericana ne dichiarò l'ammissibilità (Informe 152/10), per poi emanare l'*Informe de fondo* nel 2015 (Informe 27/15; sugli effetti dell'*Informe de fondo*, cfr. D. Rodríguez-Pinzon, *Basic Facts of the Individual Complaint Procedure of the Inter-American Human Rights System*, in G. Alfredsson, J. Grimheden, B.G. Ramcharan y A. De Zayas [eds], *International Human Rights Monitoring Mechanisms: Essays in Honour of Jakob Th. Möller*, Leiden, 2009, 629 ss.), nel quale sosteneva che il licenziamento del sig. Lagos del Campo aveva dato luogo a diverse violazioni della CADU.

In particolare, la Commissione sosteneva che detto licenziamento costituiva un'interferenza arbitraria nel diritto alla libertà di espressione *ex art. 13 (2) CADU*, perché la normativa nazionale sul lavoro non forniva adeguata tutela ai rappresentanti dei lavoratori, anche a fronte di affermazioni potenzialmente lesive della reputazione dei datori di lavoro, rispetto alle quali potevano essere previsti altri rimedi giurisdizionali. La Commissione rilevava, inoltre, l'obbligo di garanzia gravante sui tribunali nazionali, che avrebbero dovuto tutelare la libertà di espressione di un rappresentante dei lavoratori, mentre ciò non era accaduto. La Commissione raccomandava, dunque, al Perù di risarcire il sig. Lagos del Campo per le accertate violazioni della CADU, di adottare misure interne atte a garantire che i rappresentanti dei lavoratori e i dirigenti sindacali potessero esercitare il diritto alla libertà di espressione e, infine, adottare misure finalizzate a garantire che i tribunali nazionali rispettassero gli obblighi internazionali in materia di libertà di espressione nei contesti lavorativi. Infruttuosamente, però, poiché lo Stato non si adeguava a dette raccomandazioni, sostenendo anzi, in un *Informe* del 29 ottobre 2015, di non aver violato alcuna norma della CADU.

Il 28 novembre 2015 la Commissione decideva, a conclusione della fase stragiudiziale prevista dagli artt. 44 ss. CADU, di rimettere il caso alla Corte, domandando di accertare la responsabilità internazionale del Perù per le violazioni contestate nell'*Informe de fondo*.

4. – Numerose le violazioni accertate dalla Corte, con particolare riguardo al diritto al lavoro, alla libertà di pensiero e di espressione, al diritto alle garanzie giudiziali, alla libertà di associazione e al diritto di accesso alla giustizia.

Tali violazioni sono accertate in relazione all'art. 1 (1) e all'art. 2 CADU. Trattasi di due norme di fondamentale importanza nel sistema interamericano. Mentre l'art. 1 (1) CADU fissa il dovere degli Stati parti di rispettare i diritti e le libertà previsti dalla Convenzione e ad assicurarne l'esercizio alle persone soggette alla loro giurisdizione, l'art. 2 CADU corrobora tale obbligo generale imponendo che, qualora il godimento dei diritti e delle libertà non sia già garantito dal diritto interno, debbano essere adottate le misure legislative, o di altra natura, a tal fine necessarie (cfr. E. Ferrer MacGregor, C. Pelayo Möller, *Artículo 2. Deber a Adoptar Disposiciones de Derecho Interno*, in C. Steiner, P. Uribe [ed.], *Convención Americana sobre Derechos Humanos. Comentario*, Berlin-Bogotá, 2014, 76). Tali norme concorrono dunque a determinare la responsabilità internazionale degli Stati parti nel caso di violazione di norme della CADU (Cfr. E. Ferrer MacGregor, C. Pelayo Möller, *Artículo 1. Obligación de Respetar los Derechos*, in C. Steiner, P. Uribe [ed.], *Convención Americana sobre Derechos Humanos. Comentario*, Berlin-Bogotá, 2014, 46 e, degli stessi aa., *Artículo 2*, cit., 72), il che spiega perché la Corte accerta la violazione di un diritto o di una libertà "in relazione" all'art. 1 (1) e all'art. 2 CADU. Non è quindi possibile che uno Stato violi le due norme sugli obblighi generali conseguenti alla ratifica della CADU senza aver violato anche delle norme poste a tutela di singoli diritti o libertà. Peraltro, come la stessa Corte ha affermato, in ottica speculare,

toda pretensión de que se ha lesionado alguno de derechos, implica necesariamente que se ha infringido también el artículo 1.1 de la Convención (Corte IDH, *Velásquez Rodríguez vs. Honduras*, 29-7-1988, § 162).

Il perno attorno al quale ruota l'accertamento alle suddette violazioni è la sentenza del *Segundo Tribunal del Trabajo* di Lima, che, in sede di appello, ribaltava il giudizio di primo grado e riteneva legittimo e giustificato il licenziamento del sig. Lagos Del Campo. È infatti tale pronuncia che, nel confermare la perdita del lavoro, non prendeva in considerazione l'elemento essenziale costituito dalla circostanza che l'incriminata intervista era stata resa da un rappresentante dei lavoratori. Inoltre, atteso che tale sentenza non era stata sovvertita nei successivi gradi di giudizio, la Corte si domanda se il licenziamento più volte confermato avesse inciso sul diritto alla libertà di associazione, individuale e collettiva, che spetta agli Stati parte della CADU garantire.

999

4.1. – Rispetto alla libertà di pensiero e di espressione, la Corte afferma che l'art. 13 CADU si applica anche nei contesti lavorativi e che spetta agli Stati parti non solo rispettarla, ma anche garantirla, così che i lavoratori o i loro rappresentanti possano esercitarla. In tal senso, la Corte ricorda che quando è in gioco un interesse generale o pubblico, è richiesto un livello rafforzato di protezione della libertà di espressione e ciò vale, in particolare, per coloro che detengono una funzione rappresentativa.

A tal fine, i giudici di San José richiamano la giurisprudenza di Strasburgo, anche al fine di evidenziare che, analogamente all'art. 10 CEDU, la libertà di espressione

se impone no sólo en las relaciones entre empleador y empleado cuando éstas se rigen por el derecho público, sino que a la vez pueden aplicarse cuando estas relaciones son de derecho privado (§ 95, con rinvio, *inter alia*, a ECHR, *Fuentes Bobo v. Spain*, 39293/98, 29-2-2000)

e che il livello di protezione di tale libertà nei contesti lavorativi va apprezzato anche con riguardo a pronunce giudiziali che confermassero dei licenziamenti o altri tipi di sanzione al

lavoratore (ancora § 95, con rinvio a ECHR, *Khurshid Mustafà and Tarzibachi v. Sweden*, 23883/06, 16-12-2008 e ECHR, *Remuszeko v. Poland*, 1562/10, 16-7-2013).

Ciò premesso, la Corte ritiene che le dichiarazioni del sig. Lagos Del Campo fossero state rese nella qualità di rappresentante dei lavoratori e avessero un contenuto portatore di un interesse generale, poiché il loro fine era di denunciare delle presunte irregolarità riguardanti le elezioni degli organi della *Comunidad Industrial*. Non, invece, l'obiettivo di diffamare l'azienda, come aveva sostenuto dalla Ceper-Pirelli. Se così fosse stato, sarebbe stato possibile comprimere la libertà di espressione, tanto che lo stesso art. 13 CADU prevede tali limitazioni, purché abbiano carattere eccezionale, non si spingano oltre lo stretto necessario e non si traducano in una forma di censura. Ma, come detto, non è il caso delle dichiarazioni del Presidente del Comitato elettorale della *Comunidad Industrial* della Ceper-Pirelli, il che escludeva la possibilità di limitare la libertà di espressione al fine di rispettare i diritti o la reputazione altrui.

Inoltre, giudici di San José ritengono che dette dichiarazioni avessero non solo un contenuto di interesse generale, ma anche di interesse pubblico, con conseguente concessione di un maggior livello di protezione della libertà di espressione:

Esta Corte reconoce que la emisión de información concerniente al ámbito laboral, por lo general, posee un interés público. En un primer término, deriva en un interés colectivo para los trabajadores correspondientes, y con un alcance especialmente general cuando atiende aspectos relevantes, por ejemplo, respecto de un gremio determinado, y más aún, cuando las opiniones trascienden al ámbito de un modelo de organización del Estado o sus instituciones en una sociedad democrática. ... La Corte nota que, en el contexto de dicho proceso electoral las manifestaciones del señor Lagos del Campo, como representante de los trabajadores, además de rebasar el ámbito privado, tenían una relevancia o impacto tal como para trascender no sólo el interés colectivo de los trabajadores de la empresa sino del gremio (de comuneros) relacionado con las Comunidades Industriales en general (§ 111).

1000

Con riguardo alla conferma giudiziale del licenziamento, la Corte rileva che la sentenza del *Segundo Tribunal del Trabajo*, che ha confermato il licenziamento disposto dall'azienda senza mai essere ribaltata, non ha considerato i seguenti elementi: la vittima era un rappresentante dei lavoratori nell'esercizio del suo mandato; le sue azioni si sono svolte nell'esercizio delle funzioni rappresentative e in un contesto di dibattito elettorale, con conseguente rilevanza sotto il profilo dell'interesse sia pubblico che collettivo; le sue dichiarazioni godevano di una protezione rafforzata; le stesse dichiarazioni non rivestivano alcuna rilevanza oltre il contesto elettorale e lavorativo; infine, non è stata dimostrata la reale esigenza di proteggere la reputazione e l'onore della Ceper-Pirelli. Tali mancanze hanno reso la sentenza carente sotto il profilo dell'obbligo di motivazione, così confermando giudizialmente un licenziamento non necessario (§§ 130 ss.).

4.2. – La Corte accerta altresì la violazione dell'art. 16 CADU, che protegge la libertà di associazione. I giudici ricordano che l'ambito di applicazione di tale norma non comprende solo la protezione dei sindacati, ma si estende anche ad altre organizzazioni che rappresentano gli interessi legittimi dei lavoratori. Peraltro, sul punto si realizza un primo raccordo con l'art. 26 CADU – vero "protagonista" della sentenza in commento – che deriva dalle norme della *Carta de la Organización de los Estados Americanos* del 1958, trattato istitutivo dell'OAS, la quale riconosce il diritto dei datori di lavoro e dei lavoratori di associarsi liberamente per la difesa e la promozione dei loro interessi (artt. 34, 45 e 46). È dunque necessario che tale libertà sia protetta contro qualsiasi atto che possa pregiudicarla, compreso il licenziamento inteso come sanzione dissuasiva dell'attività di rappresentanza dei lavoratori.

Nel caso specifico, il licenziamento confermato dal *Segundo Tribunal del Trabajo* ha impedito al sig. Lagos del Campo di svolgere i suoi compiti di rappresentanza dei lavoratori, non potendo continuare a far parte della *Comunidad Industrial* e altresì partecipare all'incontro che lui stesso, come Presidente del Comitato elettorale, aveva convocato. Inoltre, premessa la duplice dimensione della libertà di associazione (individuale e collettiva), la Corte rileva che il licenziamento del sig. Lagos del Campo ha trascorso la violazione del suo diritto individuale alla libertà di associazione, per coinvolgere anche quella collettiva, avendo privato i lavoratori della *Comunidad Industrial* della rappresentanza di uno dei suoi dirigenti. Allo stesso modo, il licenziamento, inteso come rappresaglia per la sua attività di rappresentanza, potrebbe avere un effetto intimidatorio sugli altri membri della *Comunidad Industrial*. Tanto basta alla Corte per accertare la violazione degli articoli 16 (1) e 26 CADU.

4.3. – Per quanto riguarda il diritto di accesso alla giustizia (artt. 8 e 25 CADU), la Corte rileva che la vittima, nei vari ricorsi presentati, fino ai più alti gradi di giudizio, invano ha tentato di difendere i suoi diritti alla sicurezza del posto di lavoro e al giusto processo. La Corte rileva alcune omissioni nei gradi di giudizio successivi al primo (favorevole al sig. Lagos Del Campo), quale, ad esempio, la mancata considerazione di alcuni suoi atti difensivi, soprattutto nel procedimento di secondo grado. Sul punto, la Corte, richiamando la propria giurisprudenza (§§ 176 ss.), ribadisce che gli Stati parti

tienen la obligación de diseñar y consagrar normativamente recursos efectivos para la cabal protección de los derechos humanos, pero también la obligación de asegurar la debida aplicación de dichos recursos por parte de sus autoridades judiciales, en procedimientos con las garantías adecuadas y deben ser sustanciados de conformidad con las reglas del debido proceso legal. Así, un recurso efectivo implica que el análisis por la autoridad competente de un recurso judicial no puede reducirse a una mera formalidad, sino que debe examinar las razones invocadas por el demandante y manifestarse expresamente sobre ellas, por lo que esta efectividad supone que, además de la existencia formal de los recursos, éstos den resultados o respuestas a las violaciones de derechos contemplados ya sea en la Convención, en la Constitución o en las leyes.

1001

con conseguente e agevole accertamento della violazione del diritto di accesso alla giustizia (§ 191).

4.4. – Come detto, la sentenza in commento si distingue per l'accertamento della violazione dell'art. 26 CADU, con specifico riguardo al diritto alla stabilità del lavoro. La norma, unica del capitolo III della CADU, afferma che

Los Estados Partes se comprometen a adoptar providencias, tanto a nivel interno como mediante la cooperación internacional, especialmente económica y técnica, para lograr progresivamente la plena efectividad de los derechos que se derivan de las normas económicas, sociales y sobre educación, ciencia y cultura, contenidas en la Carta de la Organización de los Estados Americanos, reformada por el Protocolo de Buenos Aires, en la medida de los recursos disponibles, por vía legislativa u otros medios apropiados.

dunque protegge i DESC, che finora avevano ricevuto una protezione solo indiretta, attraverso l'accertamento della violazione di diritti civili e politici. Nella sentenza in commento, invece, la Corte (ri)afferma la propria competenza a conoscere e a esprimersi sulle controversie relative all'art. 26 CADU (come già nella sentenza *Acevedo Buendía*, § 97),

giungendo ad accertarne la violazione e determinando la giustiziabilità diretta dei DESC (§ 154).

Ciò sebbene né la vittima, né la Commissione avessero invocato espressamente la violazione dell'art. 26 CADU. Di norma ciò costituisce un limite all'esame da parte della Corte, poiché non è possibile addurre nuove contestazioni rispetto a quelle contenute nell'*Informe de fondo* (sentenza *Cinco Pensionistas*, § 153), fatta salva l'ipotesi che possano "in qualche modo" rientrare nel quadro fattuale considerato della Commissione (Corte IDH, *Mohamed vs. Argentina*, 23-11-2012, § 27). Sul punto, i giudici hanno verificato che nei ricorsi interni e nel procedimento davanti alla Commissione il sig. Lagos del Campo aveva ripetutamente affermato la violazione dei suoi diritti in materia di lavoro, con particolare riguardo alla stabilità lavorativa e alle conseguenze derivate dal licenziamento, e che lo Stato convenuto era al corrente di tali rivendicazioni. I giudici considerano dunque la violazione *de qua* come parte del *marco fáctico* considerato dalla Commissione e, pertanto, passibile di esame giudiziale, alla luce della CADU e altresì del principio *iura novit curia*.

Invero, il ricorso a tale principio, che nella sentenza è corroborato dai richiami alla giurisprudenza internazionale (nota 186, che rinvia anche alla risalente giurisprudenza della Corte permanente di giustizia internazionale, ad esempio *France v. Turkey* [*case of the S.S. Lotus*], 7-9-1927), non è stato condiviso dall'intero collegio giudicante. Ad esempio, nel proprio *voto razonado*, il giudice Caldas, che ha votato a favore della violazione dell'art. 26 CADU, ritiene improprio invocarlo per accertare la violazione del diritto al lavoro. A parere del giudice, che riteniamo di condividere,

el principio iura novit curia se aplica solamente cuando se alega el hecho y no se alega el derecho, pero en el presente caso se alegó el derecho, razón por la cual resulta absolutamente regular el pedimento y su forma. En el caso particular fue la propia víctima quien en reiteradas oportunidades invocó estos derechos (y no solamente hechos), los cuales fueron ignorados por la Comisión. Resulta entonces que de acuerdo con una interpretación sistemática y de efecto útil del tratado y sus órganos de aplicación, la Corte tiene la facultad de valorar y dar sentido a la petición inicial que contiene la demanda de justicia de la víctima que acude al Sistema Interamericano. En este sentido, otros órganos internacionales han atendido el alegato esencial de las víctimas a través de una calificación expresamente dada por el órgano o Tribunal, sin que necesariamente se haya invocado el derecho específico, y sin hacer alusión expresa al principio iura novit curia.

Ciò detto, al fine di interpretare l'art. 26 CADU la Corte ricostruisce la tutela giuridica del lavoro a partire dal trattato istitutivo dell'OAS (artt. 34, 45 e 46), dalla Dichiarazione Americana dei diritti e doveri dell'uomo (art. XIV) e dalla stessa CADU (art. 29, in tema di interpretazione della Convenzione), oltre che dalle leggi interne di diversi Stati parti e da altre norme internazionali.

Tra queste ultime, riveste particolare importanza il Patto internazionale dei DESC del 1966 (in particolare, l'art. 2, di cui l'art. 26 CADU è tributario; cfr. C. Courtis, *Artículo 26. Desarrollo Progresivo*, in C. Steiner, P. Uribe [ed.], *Convención Americana sobre Derechos Humanos. Comentario*, Berlin-Bogotá, 2014, 671 ss.), come interpretato dal relativo Comitato, il quale nel *General comment* No. 18 del 2005 ha affermato che il diritto al lavoro è un diritto fondamentale, che implica nessuno sia privato ingiustamente dell'impiego e che gli Stati parti violano l'art. 6 del Patto qualora non adottino le misure interne utili a garantirlo. Rileva altresì la convenzione ILO n. 158 del 1982 sulla cessazione del rapporto di lavoro, il cui art. 4 afferma che

The employment of a worker shall not be terminated unless there is a valid reason for such termination connected with the capacity or conduct of the worker or

based on the operational requirements of the undertaking, establishment or service. (in senso analogo, cfr. i punti 5 e 6 della raccomandazione No. 143 dell'ILO *concerning Protection and Facilities to be Afforded to Workers' Representatives in the Undertaking*, 1971).

Da tale ampia ricostruzione, la Corte rileva che gli obblighi posti in capo allo Stato convenuto in tema di diritto alla sicurezza del lavoro si traducono, in linea di principio, nei seguenti compiti: adottare misure interne di disciplina di tale diritto e di controllo della sua violazione; proteggere il lavoratore contro il licenziamento ingiustificato e porvi rimedio tramite reintegro o, se del caso, compensazione e altri benefici; apprestare rimedi giurisdizionali efficaci per contestare i licenziamenti ingiustificati (§ 149). Peraltro, la Corte chiarisce che il concetto di stabilità del lavoro da essa considerato non allude all'idea di intangibilità del posto di lavoro, ma si riferisce alla possibilità di difendere il diritto alla stabilità lavorativa, da realizzare attraverso i mezzi che lo Stato pone a disposizione del lavoratore che intenda contestare un licenziamento.

Nel caso di specie, il sig. Lagos del Campo ha infruttuosamente impugnato il licenziamento dinanzi agli organi aziendali competenti, cassato in primo grado ma poi ritenuto legittimo e giustificato in secondo grado e nei successivi giudizi, con conseguente conferma giudiziale di un licenziamento arbitrario e mancata protezione del suo diritto al lavoro (§ 151). In conseguenza, non è stato reintegrato nel posto di lavoro, non ha ricevuto alcun compenso o altri benefici (§ 151), ha perso la possibilità di accedere alla pensione e anche l'esercizio dei suoi diritti come rappresentante dei lavoratori. Tali eventi si sono riverberati nella sua vita lavorativa, personale e familiare: al momento del licenziamento il sig. Lagos Del Campo aveva 50 anni, era padre di 14 figli, dei quali 6 in età scolare, era privo di impiego stabile, non possedeva i requisiti essere collocato a riposo ed era impossibilitato a beneficiare dei benefici di sicurezza sociale (§§ 46 ss. e 71 ss.).

In considerazione di tutto ciò, la Corte conclude che il Perù non ha tutelato il diritto alla sicurezza del posto di lavoro del ricorrente, così violando l'art. 26 CADU in relazione agli articoli 1 (1), 13, 8 e 16 della stessa Convenzione.

Rispetto a tale conclusione, si deve dar conto dei voti contrari dei giudici Vio Grossi e Sierra Porto. Nel loro (disgiunto) *voto parzialmente disidente*, essi sostengono la non giustiziabilità diretta dei DESC, poiché, a loro avviso, solo i diritti civili e politici sono oggetto di obbligo giuridico per gli Stati parti, con necessità di garantirne il rispetto a favore degli individui soggetti alla loro giurisdizione. Inoltre, come osserva il giudice Vio Grossi

no le compete a la Corte modificar la Convención sino únicamente señalar lo que ella efectivamente dispone y no lo que desearía que establezca. Su función es, por lo tanto, desentrañar la voluntad que los Estados Partes de la Convención estamparon en ella al momento de suscribirla y, eventualmente, cómo debería ser entendida frente a nuevas situaciones.

Tale posizione, oltre a tradire una certa distanza dall'interpretazione *pro homine* della CADU, che spesso ha connotato le opinioni dissenzienti del giudice Vio Grossi (ad esempio, cfr. il *voto parzialmente disidente* a CIDH, *Duque vs. Colombia*, 26-2-2016, a proposito del suo concetto [tradizionale] di famiglia), ci appare in contrasto con la già intervenuta giurisprudenza interamericana. In tal senso, basti rammentare il citato caso *Acevedo Buendía* del 2009, nel quale la Corte aveva precisato che dai lavori preparatori della CADU emergevano sia “la voluntad de los Estados de establecer una disposición que establezca cierta obligatoriedad jurídica en el cumplimiento y aplicación de los derechos económicos, sociales y culturales y los mecanismos de su promoción y protección”, sia l'intento di accordare a tali diritti la massima protezione possibile (col temperamento, obiettivamente

ammissibile, nella necessità di tener conto delle condizioni specifiche della maggior parte degli Stati americani).

5. – Alquanto misurate sono le riparazioni disposte dalla Corte (§§ 192 ss.), contrariamente a quanto accade in diverse altre sue sentenze, nelle quali il corredo riparatorio è vario e giunge a comprendere delle misure di tipo generale, comportanti cioè l'obbligo, per lo Stato convenuto, di intervenire sul proprio ordinamento giuridico (sul punto, ci si premette di rinviare a L. Paladini, *La violenza della polizia di fronte alla Corte IDH. Standard di protezione dei diritti umani, cross-fertilization e garanzie di non ripetizione dell'illecito internazionale*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 2017, 919 ss.).

A parte la sentenza, che costituisce di per sé una forma di riparazione, sono disposti il risarcimento dei danni per il sig. Lagos Del Campo e il reintegro per *Fondo de Asistencia de la Corte*, cui la vittima aveva attinto, al fine di coprire i costi del giudizio. È altresì disposta, in via di riparazione simbolica, la pubblicazione della pronuncia, rispetto alla quale la Corte non esita a indicare i dettagli (*corsivi nostri*):

el Estado deberá publicar, en el plazo de seis meses, contado a partir de la notificación de la presente Sentencia: a) el resumen oficial de esta Sentencia elaborado por la Corte, por una sola vez, en el Diario Oficial *en un tamaño de letra legible y adecuado*; b) el resumen oficial de la Sentencia elaborado por la Corte, por una sola vez, en un diario de amplia circulación nacional *en un tamaño de letra legible y adecuado*, y c) la presente Sentencia en su integridad, disponible por un período de un año, en un sitio web oficial, de manera accesible al público y *desde la página de inicio del sitio web*.

1004

Sull'attuazione della sentenza sorveglierà la stessa Corte. A tal fine, entro un anno dalla notifica, il Perù dovrà inviarle un'informativa che dia conto delle misure adottate per dare esecuzione alla pronuncia.

6. – Si è detto che la pronuncia fissa un precedente nella giurisprudenza interamericana in tema di giustiziabilità diretta dei DESC, chiaramente utile ai fini della decisione di casi simili. In effetti, il 23 novembre 2017 la Corte si è espressa nel caso *Trabajadores cesados de Petroperú y otros vs. Perú*, nel quale lo Stato convenuto è stato ritenuto responsabile per la violazione del diritto al lavoro in relazione a diversi licenziamenti collettivi nel settore pubblico, avvenuti negli anni novanta in attuazione di programmi di razionalizzazione e valutazione del personale di diversi ministeri ed enti dipendenti.

Per i 164 lavoratori licenziati la Corte accerta il mancato rispetto del diritto a ricorsi giudiziari utili a contestare il licenziamento, con conseguente violazione, da parte del Perù, del diritto alla giustizia e del diritto al lavoro. A tal fine i giudici di San José richiamano il caso *Lagos del Campo* e la ricostruzione giuridica in esso contenuta sull'art. 26 CADU, sul diritto alla stabilità lavorativa e sulla necessità che in lavoratori dispongano di rimedi effettivi attraverso i quali contestare la perdita del lavoro. E, sempre sulla scia del caso *Lagos del Campo*, dissentono da quanto deciso della Corte i giudici Vio Grossi e Sierra Porto, con argomenti pressoché speculari a quelli in precedenza espressi (sentenza *Petroperú*, *voto individual* del giudice Vio Grossi e *voto parzialmente disidente* del giudice Sierra Porto).

Tali primi sviluppi danno conto della nascita di una giurisprudenza interamericana sulla giustiziabilità diretta dei DESC, in questa fase quantomeno con riguardo al diritto al lavoro. Una giurisprudenza che si annuncia controversa, ma che conferma e amplia l'approccio *pro homine* che questa Corte ha tradizionalmente assunto nell'interpretare la "sua" Convenzione, con tutte le conseguenze che ciò può determinare, in termini sia di

dissensi degli Stati parti (e di parte del collegio giudicante), sia di benefici per la protezione dei diritti dell'uomo.